

EDITORIALE

Al lettore

Caro lettore,

questo numero 20 chiude il quarto anno di vita di *Cultura&Identità*. Quattro anni non sono un secolo, ma sono, credo, un tempo sufficientemente ampio per redigere un bilancio della nostra piccola intrapresa.

Un bilancio è sempre una comparazione fra un dover essere e un essere, fra un'attesa iniziale e una condizione finale.

Cultura&Identità è nata per offrire al suo lettore un *plateau* di idee, per riproporre alcuni principi e valori, per rivisitare una memoria pubblica, per disseminare qualche briciola di buona cultura, per fornire una lettura delle idee e dei fatti ispirata alla più genuina tradizione del pensiero conservatore europeo e americano.

Destinataria dell'operazione era soprattutto quella fascia di opinione pubblica di sentimenti esplicitamente o fattualmente conservatori, che è ben radicata — e non da ieri — nel Paese e in certi frangenti è riuscita anche a emergere per quello che è, cioè come forza maggioritaria. A un'area che, oggi come non mai, è orfana di rappresentanza autentica — quella spuria purtroppo non manca — nell'arengo della politica, patisce l'assenza di adeguati amplificatori delle sue istanze e manca, d'altro canto, di un "distributore di fertilizzante" che la "coltivi", l'irrobustisca e ne orienti le prospettive e le scelte.

Più in specifico, l'intento di *Cultura&Identità* era di contribuire a rifornire di buoni spunti progettuali e di armi polemiche le retrovie delle forze politiche o, almeno, delle culture politiche riconducibili all'area del centro-destra, affinché si rinsaldassero nella proposta e nella resistenza al "politicalmente corretto", sottraendosi al fascino e all'influsso della cultura postmoderna che anima lo schieramento opposto e che osmoticamente impregna ogni angolo della casa comune.

Ebbene, malgrado non poche disavventure e al prezzo di uno sforzo non sempre lieve, mi pare che l'operazione sia in gran parte riuscita.

Come i più assidui di voi lettori avranno avuto modo di verificare, i contributi e le prese di posizione che sono apparsi sulle nostre pagine in questi anni — senza falsa modestia — sono stati costantemente di buona qualità e puntualità. Abbiamo proposto lavori di giovani intellettuali di valore, abbiamo tradotto brani di classici del pensiero conservatore europeo e americano, abbiamo offerto analisi politiche non del tutto peregrine, abbiamo pubblicato documenti talora preziosi per chi avesse voluto avvalersene nell'azione civica e culturale: in breve, abbiamo messo in moto energie non disprezzabili — che altrimenti sarebbero andate disperse — e attuato uno sforzo di pensare e di far pensare di qualche momento. Certo, molto resterebbe ancora negli auspici, ma il risultato sotto questo profilo appare soddisfacente, anzi, superiore alle attese.

Venendo invece all'accoglienza ricevuta *ab extra*, considerando cioè l'efficacia della penetrazione e dell'innervamento del mondo conservatore italiano, i rilievi, ahimè, non possono non mutare radicalmente di registro.

Tralascio l'eco avuta nel mondo a noi antagonista, nulla, come pure la reazione del conservatorismo implicito-popolare, per il quale un bimestrale come *Cultura&Identità* non era certo il tipo di lettura più praticabile.

Alludo invece all'impatto avuto sul mondo conservatore esplicito, sulla *élite* antiprogressista, sulla destra laica e cattolica, almeno su qualche frangia di questo variegato mondo: qui purtroppo è giocoforza notare come il saldo tenda decisamente al rosso, cioè come la nostra iniziativa non sia riuscita — come si dice —, nemmeno in parte, a “bucare”.

Se assumiamo come criterio di valutazione, più che il numero degli abbonamenti o delle copie diffuse, le riprese, i commenti, le critiche, le recensioni, l'utilizzo dei materiali, le polemiche, non si può non rilevare come la risposta, sia nel breve sia nel lungo periodo, non sia stata conforme alle aspettative. Anzi — a parte le sincere espressioni di apprezzamento da parte di qualche amico, al quale sono grato —, la vicenda della rivista in questi quattro anni, senza molte variazioni dagli esordi a oggi, è stata scandita da un silenzio assordante, anche — e questo è l'aspetto a mio avviso più disincentivante — da parte degli ambienti contigui o in più forte sintonia con quanto la rivista veniva pubblicando. A volte *Cultura&Identità* mi è sembrata — *servata distantia* — la classica *vox clamantis in deserto*, la voce di colui che grida nel deserto.

Aspettative troppo ambiziose? rivista troppo difficile? troppo costosa? troppo poco pubblicizzata? troppo in controtendenza con la caduta del “tasso di lettura” medio? troppo simile ad altre testate? troppo cattolica? troppo poco “americana”?

Un po' di tutto questo, certo: ma non solo. Decisiva è stata a mio avviso la difficoltà di conquistarci una visibilità sufficiente, tanto per l'insufficiente

proattività del promotore, quanto perché al nostro “*software*”, al nostro “*logiciel*”, è mancato un “*hardware*” adeguato, un “motore” — una casa editrice, una organizzazione, uno *sponsor* — che spingesse in tale direzione.

Sta di fatto, comunque, che, a quattro anni dall’esordio, l’operazione *Cultura&Identità* si rivela sostanzialmente ben lontana dagli obiettivi attesi.

Senza spregiare i risultati conseguiti *in itinere*, come la qualità delle collaborazioni e il riuscito autofinanziamento — che non è però certo che durino per sempre —, credo sia vano, anzi proverbialmente *diabolicum*, perseverare in uno sforzo di fecondare un terreno dove, per la sua asprezza o per l’inadeguatezza del seminatore, non si riesce a far attecchire alcun seme.

Per questo ho deciso, con ovvio rammarico, di sospendere, da questo ultimo numero del 2012, la pubblicazione di *Cultura&Identità*.

Non si tratta di una decisione irreversibile, perché credo ancora nella bontà e nella necessità di un’azione editoriale indirizzata al mondo *lato sensu* conservatore e non mi sento di escludere che *Cultura&Identità*, se del caso in una nuova forma e senz’altro con diverse e più robuste premesse, possa ancora essere, in un futuro non lontano, un buon strumento di tale azione: dipenderà dagli eventi.

Ciò detto, mi pare doveroso di ringraziare tutti coloro della cui collaborazione, a qualunque titolo, ho avuto la sorte e l’onore di godere in questi anni e mi auguro di poter tornare, in un giorno che auspico non lontano, a proporre loro di riprendere, se lo vorranno, la “battaglia delle idee” nella modesta forma che ci eravamo scelta. Li invito, perciò e comunque, a non “smobilitare”, a continuare cioè a studiare, a elaborare idee e a veicolarle attraverso tutti i canali cui sarà loro possibile accedere. Per non dissipare quanto di buono è stato capitalizzato, cercherò, per quanto mi riguarda, di mettere a frutto i materiali, che reputo del tutto eccellenti, finora accumulati.

Ringrazio, infine, chi in passato è stato nostro abbonato per il vitale sostegno che ci ha offerto e invito coloro che coltivassero l’idea di riabbonarsi per il 2013 oppure che desiderassero incominciare a farlo proprio da quest’anno a indirizzare le loro risorse verso riviste che battono strade vicine a quelle di *Cultura&Identità*, quali, per esempio, *Cristianità* o *il Timone*. Se poi qualcuno volesse continuare a leggere qualcosa del sottoscritto, potrà accedere al mio *blog il Sestante* alla pagina *web* <<http://il-sestante.blogspot.com>>, che di quando in quando alimento.

Saluto tutti con gratitudine e con affetto e auguro a tutti — nonostante le non poche difficili sfide che si profilano in quest’anno — un 2013 di serenità e di pace.

Oscar Sanguinetti